

Pasqua omelia per la Veglia 2013

All'alba del primo giorno dopo il sabato, di primissimo mattino le donne vanno sepolcro.

Perché vanno? A che cosa fare vanno? E perché così presto?

Immagino che, interrogate, le donne non avrebbero saputo come rispondere. E tuttavia sono assolutamente convinte di quello che fanno. Hanno vissuto il forzato riposo del sabato come un riposo innaturale, addirittura crudele. Certo esse non sanno a che cosa servano le cure che dedicheranno al corpo del maestro morto; e tuttavia sono assolutamente certe che quelle cure debbono essere prestate.

Questo pensiero ci aiuta anche a rispondere alla domanda “perché così presto? Perché quando ancora è notte?”. Perché soltanto così è possibile rimediare al buio della morte: se tu aspetti di vedere che cosa si può fare, se tu aspetti di capire, mai andrai al sepolcro. È scritto in un salmo: *voglio svegliare l'aurora*; soltanto se tu svegli l'aurora, soltanto se tu vai al sepolcro prima ancora che la luce sorga, quella luce poi effettivamente illuminerà la tua vita.

Esattamente opposto al sentimento delle donne è quello delle guardie messe presso il sepolcro dai *sommi sacerdoti* e dai *farisei*. Scrive il vangelo di Matteo che essi, *i sommi sacerdoti e i farisei*, erano andati da Pilato chiedere di mettere una guardia al sepolcro; così giustificarono la loro richiesta: *Ci siamo ricordati che quell'impostore disse mentre era vivo: Dopo tre giorni risorgerò. Ordina dunque che sia vigilato il sepolcro fino al terzo giorno*. Pilato, ormai spazientito dalle richieste di questi religiosi ‘fondamentalisti’, non diede le guardie romane, quelle dell'impero, ma disse loro: “Fate quel che vi pare; avete le vostre guardie”. Così dunque andarono le cose: la guardia presso la croce era romana, e credette; le guardie presso il sepolcro erano del Sinedrio e dormirono.

Il loro sonno è come un'ammonizione per tutti noi. Ci preoccupiamo di molte cose, di troppe cose. Ci preoccupiamo soprattutto di tutto quello che può minacciare la nostra vita. La nostra preoccupazione è suggerita da una segreta resa: a tutto il resto c'è rimedio, ma alla morte non c'è rimedio; dunque bisogna in tutti i modi evitarla. Quando essa di fatto interviene, non resta altro da fare che custodire un sepolcro. Dormire presso un sepolcro. Perché presso un sepolcro non c'è proprio nulla da fare. Il sonno è inevitabile.

Le due Marie non dormirono; corsero al sepolcro con un desiderio, con una speranza. Non avrebbero saputo in nessun modo spiegare e giustificare una tale speranza; e tuttavia la speranza le tenne sveglie e vigili.

Ed ecco che vi fu un gran terremoto, che scosse la terra e distrusse la rigidità pietrosa dei monumenti funebri. Un angelo del Signore, sceso dal cielo, si accostò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa: la descrizione che Matteo propone della sua vittoria sulla morte è addirittura folgorante: Il suo aspetto era come la folgore e il suo vestito bianco come la neve.

La visione della gloria di Dio spaventa le guardie, che *tremarono tramortite*. Ma non spaventa le donne, non deve spaventarle, dice l'angelo: *Non abbiate paura, voi! So che cercate Gesù il crocifisso. Voi che lo cercate, non vi siete arrese al suo silenzio, voli lo troverete. Non è qui, però è risorto, come aveva detto. Qui c'è soltanto un vuoto, il vuoto del luogo dove Egli era depresso, dove altri avevano preteso di chiuderlo. Il sepolcro vuoto è come un manifesto: esso mostra il fallimento del piano dei farisei, quello di costringere Gesù al silenzio. La persecuzione di Gesù, la sua condanna, la sua uccisione, i soldati posti a guardia del sepolcro, non riescono nell'intento, di chiudere Gesù. Egli è vivo ed è altrove.*

Le donne sono investite del compito di annunciare il vangelo. *Presto, andate a dire ai suoi discepoli: È risuscitato dai morti, e ora vi precede in Galilea; là lo vedrete.*

Il vangelo di Matteo è l'unico che dà notizia delle guardie al sepolcro. Che il Sinedrio abbia disposto le guardie al sepolcro, per il timore che i discepoli, prendendo possesso del corpo di Gesù,

inventassero qualche cosa per prolungare la vita del suo messaggio, del suo vangelo, anche dopo la sua morte, appare del tutto probabile. Come probabile è anche che le guardie al sepolcro abbiano dormito. A che cosa sarebbe servito infatti stare svegli? Un morto non scappa. Le guardie sono abituate a molti ordini assurdi, a molti servizi assolutamente inutili, ai quali non ci si può ribellare; ma ai quali si può obbedire dormendo.

La presenza delle guardie al sepolcro è riferita soltanto da *Matteo*, che racconta la vicenda di Gesù per una Chiesa (Antiochia di Siria, si pensa) nella quale è consistente la presenza di Giudei convertiti, e dunque persiste il confronto con la tradizione religiosa giudaica di Gerusalemme. Il sonno delle guardie diventa, in tale prospettiva, una specie di manifesto della cecità del giudaismo farisaico, che filtra il moscerino e ingoia il cammello, che *trasgredisce il comandamento di Dio in nome della propria tradizione*. I farisei, alla parola viva di Dio, hanno sostituito un simulacro di pietra; come un simulacro di pietra infatti è il sistema delle tradizioni legalistiche, mediante le quali si tenta di tenere in vita la fede dei padri. Il simulacro è difeso con ostinazione tanto maggiore, quanto maggiore è la sua vulnerabilità obiettiva. Della difesa impossibile di tradizioni umane diventa immagine il sepolcro vuoto. La risurrezione di Gesù acceca e tramortisce le guardie; esse poi sostituiranno una favola inventata alla verità che sfugge ai loro occhi.

Le donne, incaricate dell'annuncio del vangelo, si debbono rimettere in cammino. La prima forma che assume la loro fede pasquale è appunto quella di una corsa. Lì per lì, non sanno che cosa pensare; non sanno immaginare la verità del messaggio dell'angelo. Egli ha detto però di riferire ai discepoli che *Gesù li precede in Galilea*; là essi lo vedranno. In Galilea Gesù aveva compiuto i suoi gesti prodigiosi e ha predicato il suo vangelo. In Galilea anche le donne iniziano il loro cammino al seguito di Gesù. Non avevano allora capito bene dove quel cammino portasse; non avevano capito bene tutte le parole del Maestro. E tuttavia lo avevano seguito e avevano sperato in lui.

La dolorosa conclusione del cammino di Gesù a Gerusalemme pareva aver smentito tutte la loro speranze. E tuttavia non si erano arrese; lo avevano cercato anche presso il sepolcro. Ora proprio dal sepolcro vuoto grazie all'annuncio dell'angelo ricomincia la loro corsa. Esse, *abbandonato in fretta il sepolcro, corsero a dare l'annuncio ai discepoli, con timore e gioia grande*.

Il Signore ci renda partecipi di questa gioia e ci guidi nella rinnovata corsa in Galilea. Ci consenta cioè, attraverso la rinnovata memoria di tutto quello che egli ha detto e fatto, di trovare la via della speranza, la via che consente di passare attraverso e oltre la soglia oscura della morte, e di giungere fino alla terra promessa fin dall'inizio al nostro padre Abramo. Alla terra dove la vita è per sempre; alla terra nella quale è possibile raccogliere il frutto di quelle opere buone, che sulla terra paiono rimanere senza alcun frutto e alcun vantaggio.